

IL BIENNIO INTEGRATO A CASTIGLIONE DEI PEPOLI

(febbraio 2006)

I. I. S. “Caduti della Direttissima” - Castiglione dei Pepoli (Bologna)

Presentiamo alcune informazioni e due contributi sull’esperienza del “biennio integrato” nella nostra scuola.

Il biennio integrato è un progetto di innovazione didattica previsto dalla legge regionale (l. r. 30 giugno 2003, n. 12), nel quale l’attività curricolare è svolta in collaborazione tra scuola e formazione professionale. Nella nostra scuola è stato introdotto dal 2003-2004, nell’indirizzo professionale elettrico-elettronico.

I testi presentati sono stati scritti da Diego Delucca, coordinatore del progetto; e da Daniela Aureli, dirigente scolastica.

.....

Informazioni più specifiche sull’esperienza del biennio integrato in provincia e in regione sono disponibili agli indirizzi:

<http://www.csc-er.it>

è il portale per l’innovazione e l’integrazione tra scuola e formazione, promosso dall’amministrazione regionale, che comprende materiali di approfondimento, indicazioni bibliografiche, link utili; a questo indirizzo sono disponibili anche i risultati del monitoraggio condotto dalla Regione Emilia Romagna (presentato il 29 novembre 2005).

<http://www.integrazioneonline.it>

è il sito che presenta le attività del Servizio Scuola e Formazione della Provincia di Bologna, con una sezione specifica dedicata al biennio integrato. In questa sezione sono disponibili i risultati del monitoraggio provinciale (presentato il 6 ottobre 2005), all’indirizzo

http://www.integrazioneonline.it/documenti/num_423.pdf

.....

Diego Delucca	Vademecum del progetto integrato	pag. 2
Daniela Aureli	Biennio integrato e successo formativo	“ 5

VADEMECUM DEL PROGETTO INTEGRATO

di Diego Delucca

docente coordinatore del progetto

I.I.S. “Caduti della Direttissima” - Castiglione dei Pepoli

febbraio 2006

perché un progetto integrato

Questo testo rappresenta un momento di riflessione e di chiarimento sull'esperienza introdotta nella nostra scuola. Non è mia intenzione insegnare niente a nessuno. Voglio solo tracciare un riassunto del progetto integrato, dando voce a tutti gli attori del sistema.

Il cosiddetto “progetto integrato” rappresenta una scelta effettuata in un periodo difficile: la scuola è soggetta a tagli non indifferenti, l'attività produttiva conosce crescenti difficoltà.

Inoltre siamo consapevoli che negli Istituti Professionali non è facile insegnare ad allievi con poca voglia di studiare e con motivazioni basse se non nulle.

Il progetto integrato nasce per promuovere un insieme di iniziative utili a mantenere i ragazzi all'interno della scuola, e quindi a limitare il più possibile gli abbandoni.

Se i ragazzi abbandonano la scuola, quali sono le loro prospettive?

Questa è la domanda a cui dobbiamo dare risposta.

come nasce il progetto integrato

Il progetto integrato è nato due anni fa. Fu richiesta la presenza di docenti degli istituti professionali e dei centri di formazione professionale. I docenti furono suddivisi in tre gruppi ristretti. Ciascun gruppo rappresentava un'area: l'area antropologica-storica, l'area della comunicazione e del linguaggio, l'area scientifico-tecnologica. Ai docenti di ogni area fu richiesto di stilare una programmazione riconosciuta sia dagli istituti professionali che dalla formazione professionale.

Tutto questo per garantire ad ogni studente la possibilità di passare dall'istruzione professionale a quella della formazione e viceversa, con il riconoscimento del suo curriculum. In poche parole, con il riconoscimento delle competenze raggiunte nel suo percorso scolastico. Questo gruppo di lavoro mediante un certo numero di incontri è riuscito a definire una serie di moduli riconosciuti da entrambi i soggetti. Il lavoro prodotto voleva solo essere un'indicazione e una guida per gli scopi di integrazione sopra accennati.

L'anno scorso il gruppo si è riunito per stilare una programmazione adatta, o la più adatta possibile, anche ai trienni, tenendo conto dei diversi indirizzi. Infatti nel triennio ha un peso preponderante l'area di indirizzo o della specializzazione. Anche in questa circostanza il risultato fu un insieme di moduli condivisibili fra le due anime del progetto stesso.

un lavoro flessibile

Si può ritenere questo un lavoro concluso?

Il lavoro prodotto da questi gruppi ristretti non si può ritenere concluso, perché i moduli sono molto elastici, perché sono modificabili, perché sono adattabili agli specifici indirizzi e persino modificabili all'interno delle classi.

In conclusione, i lavori prodotti costituiscono un punto di partenza, non un punto di arrivo.

Gli insegnanti che risultano coinvolti nel progetto possono a loro volta divenire propositivi, aggiungere e togliere quanto nei programmi non è soddisfacente.

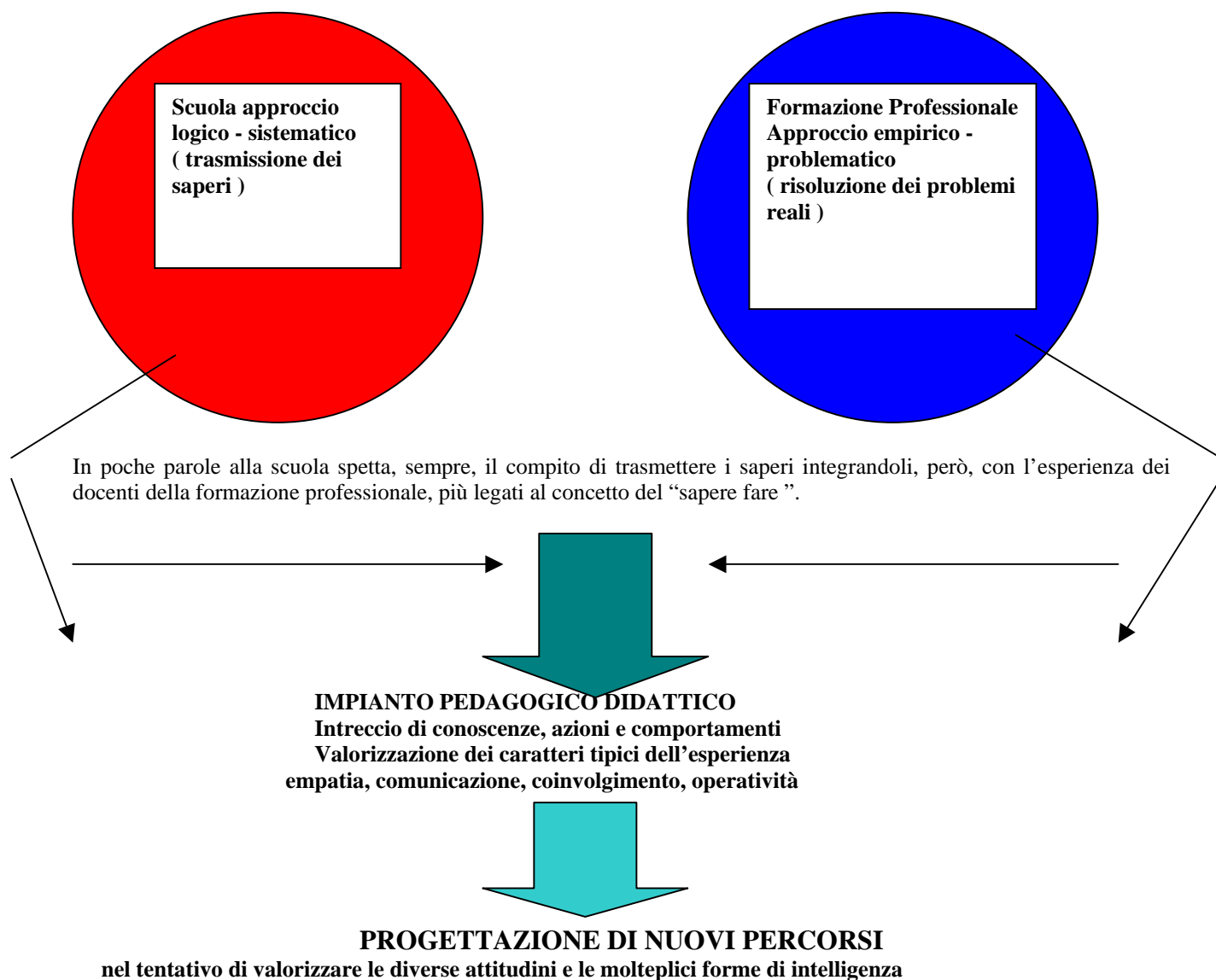
Non dobbiamo perdere di vista il motivo fondamentale: il progetto integrato è nato per il bene degli studenti e per allargare il più possibile l'offerta scolastica di ogni scuola, e consentire le cosiddette “ passerelle ” garantendo allo studente le competenze necessarie.

la provincia e la regione

A completare il quadro delineato per la nostra scuola, riporto anche alcune considerazioni documentate dalla Regione Emilia Romagna.

“ Il biennio integrato è un’offerta scolastica innovativa prevista dalla Legge Regionale n. 12 del 2003 ed attivata, sperimentalmente nell’a.s. 2003/04 e dall’a.s. 2004/05 in via più sistematica, in alcuni istituti professionali e tecnici della provincia di Bologna. Dall’anno 2005/06 la sperimentazione suddetta è stata estesa anche ad alcuni licei.”

La Regione schematizza la situazione esistente fra le due anime in gioco, l’Istruzione Professionale e la Formazione Professionale, nel modo seguente:



integrazione e progettazione modulare

L’integrazione, quindi, non è considerata un’opzione per chi ha difficoltà, ma piuttosto una modalità formativa, mediante la quale tutti imparano meglio e di più.

La sfida dell’integrazione è rafforzare il curriculum per qualificare l’offerta e garantire il successo formativo. I curriculum integrati costituiscono un’opportunità per tutto il sistema.

Fra le idee guida che hanno ispirato il biennio integrato spicca il concetto di progettazione modulare: i percorsi formativi sono a “step”, ossia ogni modulo è per lo studente un mattoncino del sapere. Ogni mattoncino ha un suo obiettivo, una competenza da raggiungere e ciascuna competenza è riconosciuta. Può essere che nel percorso formativo un allievo non raggiunga la competenza sufficiente in un mattoncino, ma la competenza raggiunta negli altri gli sarà riconosciuta.

il monitoraggio regionale

In un recente incontro pubblico, a Bologna all’Arena del Sole nel novembre 2005, l’assessore Bastico ed altri suoi colleghi hanno messo in luce, dai risultati del monitoraggio regionale, che la strada del progetto integrato è un vero e proprio progetto a cui la Regione Emilia Romagna tiene molto. I dati del monitoraggio hanno mostrato una flessione dal 9% al 6% della dispersione scolastica. L’assessore e altri suoi colleghi della regione hanno ribadito che “Questi risultati, senza troppe illusioni, ci incoraggiano a proseguire questa esperienza”.

In questo incontro è stato affermata anche la necessità di definire un sistema di crediti riconosciuti dal percorso formativo obbligatorio: la scuola e la formazione professionale. Inoltre, i consigli di classe integrati dovranno certificare gli standard nazionali minimi.

Come aiutare i docenti della scuola e gli operatori della formazione professionale ad orientarsi entro questi indicatori o standard?

Per rispondere a questa domanda la Regione ha cercato di creare un “ponte” che renda possibile il dialogo fra tutti i componenti della scuola professionale e della formazione professionale. In poche parole si è tentato di creare un legame tra la prassi della scuola, che valuta il sapere; e la prassi della formazione professionale, che valuta il sapere fare. La convinzione che questo legame possa coesistere nasce dal fatto che ogni sapere è un sapere fare e che ogni sapere fare è un sapere.

Le competenze richieste in questo lavoro o in questo progetto sono così riassumibili: comunicare, generalizzare/astrarre, ideare, leggere, misurare, strutturare, tradurre.

Il mio ultimo commento presenta una considerazione personale.

Il risultato fondamentale di questo progetto è questo: prendere coscienza che nella formazione e nell’educazione dei nostri studenti non si è “soli”; l’obiettivo che ci si pone è il risultato di un lavoro collettivo.

BIENNIO INTEGRATO E SUCCESSO FORMATIVO

di Daniela Aureli

dirigente scolastica

I.I.S. “Caduti della Direttissima” - Castiglione dei Pepoli

ottobre 2005

.....

intervento alla tavola rotonda conclusiva del convegno

***“Il biennio integrato. Esiti del monitoraggio e della valutazione su due anni di attività formative nella provincia di Bologna”
Bologna, 6 ottobre 2005***

Il testo mantiene il tono colloquiale e discorsivo dell'intervento orale, con l'aggiunta di pochissime modifiche e della suddivisione in paragrafi.

.....

L'autovalutazione

La mia scuola è una delle sei scuole che sono partite tre anni fa con i primi percorsi di biennio integrato. In questi anni ho partecipato a molti incontri con gli insegnanti, gli operatori della formazione professionale e i colleghi dirigenti e ho avuto più volte l'occasione di ascoltare molte voci da cui ho sempre ricavato l'impressione che il biennio integrato è un modo di far scuola serio: si progettano le cose, si realizzano, si prevedono dei risultati che poi si vanno a verificare.

Dico questo perché nella scuola, al di là della “quadratura” e della “rigidità”, non è sempre presente un tale atteggiamento. Il problema che noi abbiamo come sistema scolastico non è la mancanza di progetti, ma il fatto che spesso i progetti non si sa dove vanno a finire. Questa cultura dell'autovalutazione, del dato, della verifica - che è una cultura che ci viene da un'impostazione scientifica ma che oggi deve essere trasversale a tutte le attività umane - è stata fondamentale per la riuscita del biennio integrato e la restituzione dei risultati del monitoraggio, secondo me, ce ne dà conferma poiché ci offre l'occasione per riflettere su alcuni aspetti rilevanti delle esperienze realizzate in vista del miglioramento.

Oggi, su alcuni risultati, non si può più discutere! Questo è bene che ce lo mettiamo in testa. Io ho sentito tante affermazioni, tra gli incisi dei discorsi, in questi anni di partecipazione alle riunioni: “È un'invenzione della Bastico! Chissà a che cosa serve! Guarda dove si mettono i soldi!” Questo, però, negli incisi, perché se tali considerazioni fossero venute fuori apertamente, si sarebbe potuto anche approfondirne il significato; e probabilmente ne sarebbe valsa la pena.

Nonostante ciò, le esperienze di biennio integrato a Bologna hanno dato dei risultati che oggi sono sotto gli occhi di tutti. E noi dobbiamo partire da questi.

scegliere a tredici anni

Pensiamo per un attimo al contesto nel quale ci muoviamo, che è quello di un'ipotesi di riforma di scuola superiore - che vi dico subito a me non piace per niente - che fa sì che i ragazzi debbano decidere a tredici anni quale percorso scolastico o formativo intraprendere. In questo modo è probabile che alcuni di loro decidano di iniziare un percorso di formazione professionale che, rispetto a quello liceale, secondo me è di serie B.

In tale situazione a quale rischio possono andare incontro i ragazzi? Il rischio è che coloro che provengono da un percorso di scuola accidentato per vari motivi - forse anche perché non è stato capito il loro approccio alla conoscenza e al sapere - rafforzino, frequentando tali percorsi, la convinzione di non essere in grado di studiare.

Noi tutti, invece, sappiamo bene che i giovani scoprono dei talenti man mano che si trovano con degli insegnanti con i quali vanno d'accordo. Può succedere, infatti, che uno studente bravo in matematica alla scuola media diventi bravo in filosofia al liceo e la matematica non gli piaccia più perché non va d'accordo con il docente.

È importante la relazione, il modo in cui si interagisce con gli studenti. Un obiettivo prioritario di chi lavora nel biennio integrato è proprio quello di far sì che gli studenti siano al centro del nostro interesse e che conseguano un successo formativo. Cosa che peraltro la legge ci dice già “per iscritto”; non tutti, però, hanno interiorizzato cosa vuol dire “garantire il successo formativo”.

provare e rischiare

Ora io non affermo che il biennio integrato sia in grado di garantire il successo formativo! Io dico però che garantisce la volontà di andarlo a ricercare. E questo è molto importante. Di ciò bisogna dare atto al modello organizzativo del biennio integrato, riconoscendone il merito alla Regione e alla Provincia; a quest'ultima, in modo particolare, per le modalità con cui l'ha attuato e supportato.

Questa volontà di fondo, nel suo concretizzarsi, ha visto luci e ombre. Ricordo le prime riunioni quando alcuni dicevano: "Poiché si tratta una sperimentazione che ha dei tempi stretti, sarà un fallimento!" Giancarlo Sacchi in quelle occasioni ci ha sostenuto parecchio, perché è evidente che era la paura che avevamo tutti. Perché? Perché quando uno prova delle cose rischia. Ma io mi chiedo: "È meglio rischiare (fra l'altro qui i risultati confortano) o non provare, adducendo come motivazione, più volte sentita in decenni di collegi docenti, 'Tanto non serve!' "?

A chi mi rivolgeva tale affermazione perché non voleva provare, oggi rispondo che tale atteggiamento è stato sconfitto dall'esperienza. Il biennio integrato serve! Serve farlo, dà dei risultati immediatamente positivi e offre anche spunti di discussione per ipotizzare un futuro, io spero, ancora più positivo.

scuola e formazione a Castiglione

Il dibattito sul biennio integrato io l'ho fatto aprire in collegio docenti subito, tre anni fa, dagli insegnanti che avevano partecipato alla progettazione assieme alla formazione professionale e questo è stato decisivo, perché se un insegnante dice: "Per me questa esperienza è stata entusiasmante", voi capite bene che il collegio non è sordo. Se uno fa l'insegnante e continua a volerlo fare, lo spirito, la *mission* di volere insegnare ma con profitto - nel senso che gli studenti vengano a scuola, vi stiano volentieri, imparino, facciano domande per andare avanti - viene alimentato in questi percorsi. L'esperienza del biennio integrato dà questo a chi la vive. E la cosa importante è che tale percezione e convinzione si comunica e si diffonde nel consiglio di classe e non solo.

Per sollecitare chi persiste in un atteggiamento negativo - "Quelli della formazione professionale che vogliono venire a metterci i piedi in testa! Vogliono prenderci il lavoro!" - è sufficiente metterlo subito di fronte a un problema concreto. Quale modo migliore per favorire l'avvicinamento di due posizioni contrapposte - formazione professionale e scuola - se non quello di porre entrambe davanti a una situazione concreta che ha un obiettivo comune e che parte da esigenze condivise?

È proprio quello che abbiamo fatto nella nostra scuola. Il problema era un'altissima dispersione, secondo me addirittura fuori legge. In montagna, dove non c'è la formazione professionale e dove la responsabilità della scuola è maggiore, non possiamo dire a uno studente: "Non sai? Affari tuoi!" Abbiamo provato a farlo, ma sono andati a finire in tanti brutti posti. Quindi è meglio che si provi a tenerli a scuola.

Agli insegnanti che sollevavano obiezioni all'integrazione con la formazione professionale ho chiesto: "Allora, come lo risolviamo questo problema? Noi come collegio sono anni che lo affrontiamo in modo tradizionale, ma con scarsi risultati. Ditemi voi, allora, come lo risolvereste". Questo ha gradualmente aperto la strada a una collaborazione che ha dato i suoi frutti.

i primi risultati

Cosa ha messo in moto il biennio integrato? È certamente un dato importante - anche se non l'unico - la diminuita dispersione sia in termini di bocciature sia in termini di abbandono della scuola. I nostri ragazzi sono tutti lì. Anche il ragazzo bocciato è tornato! Abbiamo drasticamente ridotto questo fenomeno. È una cosa che non è da poco, soprattutto perché i ragazzi dicono che a scuola stanno bene e che le verifiche sulle competenze danno risultati migliori. Quindi non è che stiano bene solo perché si divertono - cosa che può succedere - ma anche perché vedono dei miglioramenti nelle materie. E ciò è fondamentale in un contesto scolastico.

Se noi otteniamo questi risultati e sviluppiamo ulteriormente una consapevolezza su questi aspetti, le cose si diffondono di conseguenza. Infatti adesso in collegio si discute di come in altre classi - dove invece da alcuni anni abbiamo dei "ghetti" - sia possibile trasferire quest'esperienza. Gli insegnanti si chiedono: "Quali indicazioni ci ha dato il lavoro fatto? Cosa vuol dire partire dalla pratica? Cosa vuol dire lavorare in gruppo?" Adesso alcuni di loro cominciano addirittura ad interessarsi al *cooperative learning*.

Aggiungo anche questo. In situazioni territoriali di montagna come la nostra, dove non c'è la formazione professionale, proprio la formazione professionale è stato l'elemento di continuità, perché io l'anno scorso dalla prima alla seconda sui quattordici insegnanti di un consiglio di classe me ne sono rimasti due, gli altri sono cambiati tutti. Se non avessi avuto la formazione professionale a darmi la continuità io mi sarei trovata "in braghe di tela". Quest'anno, grazie anche a questa esperienza, molti insegnanti hanno deciso di restare e io ho continuità oltre che con la formazione professionale, anche con gli insegnanti. E questi sono elementi importantissimi perché un progetto vada a buon fine. Tutto ciò per dire che esperienze come quelle del biennio integrato danno dei risultati che, pur non potendo essere rilevati dal monitoraggio realizzato sino ad oggi poiché hanno tempi più lunghi per manifestarsi appieno, si incominciano a percepire.

Ecco le luci che oggi noi abbiamo nella scuola anche per poter prefigurare un'ipotesi di riforma. Perché dire di no? Come diceva il dottor Marcheselli, l'ipotesi di riforma non è che noi la vogliamo in questi termini qui, noi la suggeriamo nei fatti, perché uno dei limiti della riforma è che spesso viene calata dall'alto.

i problemi e la voglia di lavorare

Questo però non vuol dire che non ci saranno problemi. Ad esempio, noi quest'anno abbiamo un percorso di biennio integrato in terza e i problemi sono subito saltati fuori. Infatti sono cambiati gli insegnanti, sono arrivati quelli del triennio che tradizionalmente si lamentano sempre dei colleghi del biennio che non preparano bene i ragazzi, così come quelli del biennio si lamentano dei colleghi delle scuole medie. Insomma è una catena senza fine! Abbiamo però spalle un po' più forti per affrontare questo come altri problemi, perché in questi anni abbiamo lavorato e forti di questa esperienza e di questi risultati noi possiamo avanzare delle proposte alla terza, anche se le accoglieranno con riluttanza.

Questi sono i dati fondamentali sui quali noi ci sentiamo di continuare a insistere, sui quali ha senso che noi lavoriamo. Io lo dico anche dal punto di vista del dirigente che di solito deve assolvere a compiti burocratici ("andare a cercare soldi", in sostanza) e perde il contatto con i ragazzi: vedere dei gruppi di persone che lavorano, che si rapportano con i ragazzi e con le loro famiglie, che ottengono dei risultati e che me lo vengono a dire di corsa tutti contenti, guardate, fa sì che venga anche più voglia di lavorare.